

## Sciopero dei magistrati, flash mob sulle scale del Tribunale: «Il giudice non è libero se non è autonomo il pm»

LINK: [https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/25\\_febbraio\\_27/sciopero-dei-magistrati-flash-mob-sulle-scale-del-tribunale-di-milano-il-giudice-n...](https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/25_febbraio_27/sciopero-dei-magistrati-flash-mob-sulle-scale-del-tribunale-di-milano-il-giudice-n...)



Sciopero dei magistrati, flash mob sulle scale del Tribunale di **Milano**: «Il giudice non è libero se non è autonomo il pm» di **Luigi Ferrarella**. A **Milano** i magistrati hanno dato vita in Aula Magna a una partecipatissima assemblea aperta alla cittadinanza e hanno distribuito volantini in corso di Porta Vittoria per spiegare le ragioni della «difesa della Costituzione». La protesta dei magistrati sulle scale del Tribunale di **Milano** (foto Claudio Furlan/Lapresse) Dopo un flash mob sulle scale del Tribunale in corso di Porta Vittoria con la distribuzione di volantini ai passanti. A **Milano** i magistrati hanno dato vita in Aula Magna a una partecipatissima assemblea pubblica aperta alla cittadinanza, animata anche dagli incisivi (e non scontati) interventi di tutti i dirigenti degli uffici giudiziari, ad eccezione del procuratore della Repubblica. Per spiegare le ragioni dello sciopero nazionale a difesa della

Costituzione rispetto al disegno di legge costituzionale che introdurrebbe la separazione delle carriere, anziché delle funzioni, tra pm e giudici, lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura in uno per i pm e uno per i giudici, il sorteggio secco dei componenti togati e invece temperato per i laici in una rosa di eletti dal Parlamento, la sottrazione della giustizia disciplinare al Csm e la sua attribuzione a una Alta Corte nella quale i componenti togati sarebbero sorteggiati soltanto tra magistrati di legittimità e nella quale le decisioni non sarebbero più ricorribili in Cassazione. «Il giudice non è libero se non è autonomo il pm, il rafforzamento della terzietà del giudice va cercata nelle regole del processo, un pm isolato e potente e autoreferenziale e che non risponde a nessuno è fuori da qualunque grammatica istituzionale», va per titoli il presidente del Tribunale

Fabio Roia, mentre «se io fossi il legislatore obbligherei i pm a fare i giudici per i primi quattro anni di lavoro». Ma «il vero tema» sottostante queste riforme, attacca Roia, «è la non accettazione delle decisioni dei giudici, e temo che allora - ironizza - neanche l'intelligenza artificiale aiuterebbe mai, perché persino in quel caso si direbbe che l'algoritmo è eversivo e, soprattutto, che non si è candidato... ». «Nella mia vita ho cambiato funzioni cinque volte tra pm e giudice, e ogni volta - testimonia il procuratore dei minorenni Luca Villa - sono uscito rigenerato e arricchito: perché fare il giudice dopo aver fatto il pm aiuta a capire la difficoltà e complessità delle indagini e a individuare a volte astuzie e scorciatoie, mentre fare il pm dopo avere fatto il giudice aiuta a comprendere cosa è davvero necessario per arrivare a una condanna, anziché vivere l'esito assolutorio di un processo

come una sconfitta personale». Tutti gli interventi, a cominciare proprio da quelli dei pm, avvertono il rischio che la riforma crei «una casta di pm super poliziotti». Ed è un giudice come il presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Ondei, a rimarcare come «l'autonomia e l'imparzialità dei magistrati deve riguardare tutti i magistrati, perché altrimenti di un giudice autonomo e indipendente, chiamato però a decidere sui procedimenti istruiti da un pm non autonomo e non indipendente, non so che farmene». Ondei e la procuratrice generale Francesca Nanni contrattaccano che, se mai, «separare le carriere non inciderà in alcun modo su efficienza e velocità del sistema di giustizia, dire che cambierà qualcosa è demagogico, anche perché -ricorda Ondei - due terzi dei procedimenti sono cause civili»; sicché «questo sciopero, sofferto per molti di noi, è anche un modo - indica la pg Nanni - per smascherare le false motivazioni della riforma, perché è davvero irritante sentire addotte come ragioni delle cose che non hanno alcuna corrispondenza nella realtà». «Lo sciopero non è una manifestazione di scontro ideologico contro il

potere politico, né una rivendicazione di privilegi o scudi corporativi, ma - afferma la segretaria dell'Anm milanese Manuela Andretta - è una manifestazione di responsabilità, perché in questo momento il silenzio sarebbe complicità». Anzi, aggiunge il giudice civile Sergio Rossetti, «una magistratura normalizzata potrebbe trarre vantaggi da questa riforma», visto che «da che mondo è mondo i servigi resi ai potenti sono sempre ricompensati. Compiacendo i potenti a discapito dei deboli, anche la magistratura potrebbe, di riflesso, aumentare il proprio prestigio e il proprio potere nella società. Ciò che, invece, verrebbe davvero umiliata, è l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla Legge. Per questo siamo qui oggi. Per ricordare ai cittadini che sì, la magistratura è di parte e sempre dalla stessa parte troveranno tutti i magistrati. Dalla parte della Costituzione». All'assemblea dei magistrati portando un punto di vista differente il presidente dell'Ordine degli Avvocati, Antonino La Lumia, e la presidente della Camera Penale, Valentina Alberta. «Non si può far passare l'idea che lo sciopero dei magistrati teso a contrastare la separazione delle carriere sia ma difesa

della Costituzione», esordisce La Lumia. «Dire che la separazione delle carriere compromette l'indipendenza della magistratura non è corretto perché il nuovo art. 104 della Costituzione attribuirà alla magistratura piena e autonoma garanzia di indipendenza da ogni altro potere»: per La Lumia «la riforma della separazione delle carriere non è un'opzione, ma un passaggio indefettibile. Procedere è la parola chiave». «Da alcune settimane - è la critica ai magistrati di Alberta - la magistratura associata, per esprimere simbolicamente la propria contrarietà al ddl sulla separazione delle carriere, ha esposto, sulle porte di molti uffici la Costituzione. Come se quel progetto di riforma la mettesse in pericolo. La Costituzione, però, è di tutti. Certamente è patrimonio dell'avvocatura penale che, a garanzia dei diritti e delle libertà dei propri assistiti, quotidianamente la applica e ne pretende il rispetto. Per questo, da oggi, davanti alla sede della Camera Penale di Milano, che sostiene da anni, al di là delle contingenze politiche, quel progetto riformatore in discussione avanti il Parlamento, sarà affissa la nostra Carta fondamentale. Ognuno potrà leggere,

chiaramente, il contenuto dell'art. 111, che garantisce il giusto processo in condizioni di parità, davanti a un giudice terzo e imparziale». Vai a tutte le notizie di **Milano** Iscriviti alla newsletter di Corriere **Milano** 27 febbraio 2025 © RIPRODUZIONE RISERVATA